

Coll: Sortis Jesu Rurimundge

DISCORSI DI NICOLÒ MACHIA-
VELLI, FIRENTINO, SOPRA
LA PRIMA DECA DI
TITO LIVIO,

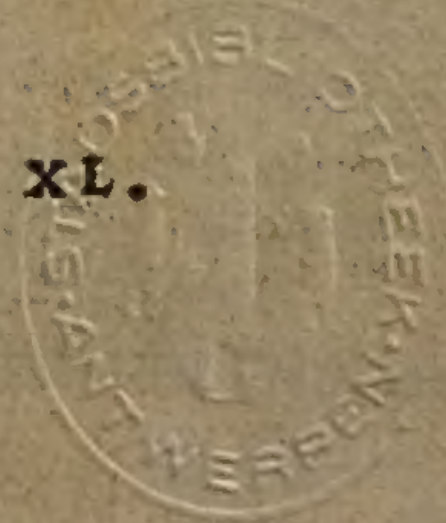
Nuouamente corretti, & con somma
diligenza ristampati.



M.

D.

XL.



tutte le loro diuisioni sotto uary nomi, così Vinegia si di-
uide in gentilhuomini, et popolari, & uogliono, che quel-
li habbino, ouero possino hauere tutti gli honori, quelli al-
tri ne sieno al tutto esclusi. Ilche nò fa disordine in quella
terra, per le ragioni altra uolta dette. Còstituisca adunq;
una Rep. colui, doue è, ò e fatta una grāde equalità, et à
l'incòtro ordini un Prècipato, doue è grāde inequalità,
altrimèti fara cosa senza proportionone et poco durabile.

IN ANZI CHE SEGVINO I GRANDI
accidenti in una città, ò in una prouincia, uengo=
no segni, che gli pronosticono, ò huomini,
che gli predicono. Cap. LVI.

Nde e si nasca io non so, ma si uede per gli an-
tichi, & per gli moderni effempi, che mai non
uenne alcuno graue accidente in una città, ò
in una prouincia, che nò sia stato ò da indouini, ò da re-
uelationi, ò da prodigy, ò d'altri segni celesti predetto.
Et per nò mi discostare da casa nel prouare questo, sa cia-
scuno quanto da frate Girolamo Sauonarola fusse pre-
detta inanzi la uenuta del Re Carlo VIII di Fràcia in
Italia, et come oltra di questo per tutta Toscana si disse,
esser sentite in aria, et uedute gèti d'armi sopra Arèzzo
che si azzuffauano insieme. Sà ciascuno oltra di questo,
come auanti la morte di Lorenzo de Medici uecchio fù
percosso il Duomo nella sua più alta parte cò una saetta
celeste, cò roina grādissima di quello edificio. Sà ciascuno
anchora come poco inanzi, che Piero Soderini, quale era
stato fatto Còsalonieri à uita dal popolo Fiorètino, fus-
se cacciato, et priuo del suo grado, fù il palazzo medesi-

manente da un folgore percosso. Potrebbeſſi oltra di queſto addurre più eſſepi, iquali, per fuggire il tedio, laſcerò. Narrerò ſolo quello, che Tito Livio dice inãzi alla uenuta de Franzoſi in Roma, cioè, come uno Marco Ceditio Plebeio riferì al Senato, hauere udito di mezza notte, paſſando per la uia nuoua, una uoce maggiore, che humana, laquale l'ammoniuà, che riferiſſe à i magiſtrati, come i Francioſi ueniuno à Roma. La cagione di queſto credo ſia d'eſſere diſcorſa, et interpretata da huomo, che habbia notitia delle coſe naturali, & ſopra naturali, ilche non habbiamo noi. Pure potrebbe eſſere, che eſſendo queſto aere, come uuole alcuno Philoſopho, pieno d'intelligenze, lequali per naturale uertù preuedendo le coſe future, & hauendo compaſſione à gli huomini, acciò ſi poſſino preparare alle diſeſe, gli auuertiscono con ſimili ſegni. Pure comunque ſi ſia, ſi uede coſi eſſere la uerità, & che ſempre dopò tali accidenti ſoprauegono coſe ſtraordinarie, & nuoue alle prouincie.

LA PLEBE INSIEME È GAGLIAR =
 da, da per ſe è debbole. Cap. LVII.

E Rano molti Romani (eſſedo ſeguita per la paſſata de Francioſi la roina della lor patria) andati ad habitare à Veio, contra alla conſtitutione & ordine del Senato, ilquale per rimediare à queſto diſordine, comādò per i ſuoi editti publici, che ciaſcuno fra certo tempo, & ſotto certe pene tornaffe ad habitare à Roma. De quali editti da prima per coloro, còtra à chi e ueniuno, ſi fù fatto beſſe, dipoi, quādo ſi apreſſò il tempo dello obbidire, tutti obbidirono. Et Tito Livio